

PROF. ENRICO FILIPPINI



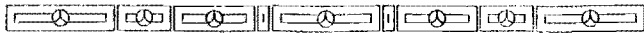
⊗ A proposito d'una sedicente
Cosmografia medievale
in versi italiani ⊗ ⊗ ⊗ ⊗



NEL FAUSTO GIORNO
IN CUI
IL PROF. GABRIELE GRASSO
E LA SIGNORINA
FLORA ERRICO
COMINCIANO LA VITA INSIEME
L'AUTORE
AMICO DELLO SPOSO
OFFRE

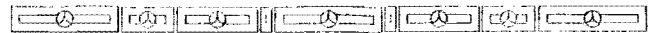


Accennando, or sono pochi mesi, ad alcuni scritti erroneamente attribuiti al Frezzi sul principio dell'800, ricordai anche la *Cosmografia in terza rima di Federico de Foligno*, che appariva esser contenuta in un Codice della Biblioteca Reale di Parigi e che fu subito giudicata dal titolo una seconda opera del Vescovo Folignate, e aggiunsi che il primo ad accorgersi della nessuna corrispondenza fra il titolo e l'opera contenuta nel Codice e della falsa attribuzione di questa all'autore del *Quadragesimo*, era stato il Fontanini (1). Infatti il Canetti che allora si occupava del quadripartito poema e di chi l'aveva realmente scritto, pochi anni più tardi inserì nella sua dotta *Dissertazione Apologetica* la seguente dichiarazione: « Il P. Filippo Labbé nella sua nuova Biblioteca minore de' « Libri Manoscritti par. 3, pag. 301 riferisce trovarsi nella « Reale libreria di Parigi un Codice ora segnato col numero « 7775, distinto altre volte col numero 1960 intitolato a « tergo *Cosmografia in terza rima di Federico de Foligno*. « Ma che? Fatta diligente ricerca, da un lungo estratto ed « analisi che Monsignor Giusto Fontanini, tra i primi lette- « rati d'Europa chiarissimo, ne ebbe dal Re gio custodo di « quella gran biblioteca, l'Abate Giovanni Bolvino, mediante il « rinomato P. D. Bernardo di Montbaucou, Monaco Benedet- « tino della Congregazione di S. Mauro, scopri subito il me- « desimo Fontanini che il titolo era falso » che il Codice « altro non conteneva che il *Dittamondo di Fazio degli Uberti*, « quale appunto si è ritrovato nel riscontro bidone con la « stampa (2). » Queste parole del Canetti danno una solenne smentita al Marsand che poco più d'un secolo dopo, senza fare



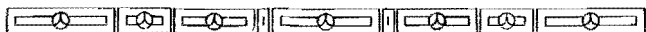
in proposito alcuna ricerca e senza curarsi neppure d'una importante comunicazione in proposito stampata precedentemente dal Ginguené (3), attribuiva a se stesso il merito della scoperta (4).

Ora stando così il fatto, non varrebbe più la pena di tornarci su; senonchè restano sempre a sapere parecchie cose importanti. Come mai il Fontanini che non era membro nè si era mai occupato in modo particolare del poeta folignate, si indusse a ricercare l'essenza vera della citata *Cosmografia*? E quando avvenne precisamente la sua scoperta? (5) Il Cammeti non poteva mentire nominando persone e accennando a circostanze di fatto in modo molto preciso; ma su quali documenti si fondava la sua dichiarazione, se il Fontanini non aveva pubblicato nulla in proposito? Egli non cita neppure una lettera privata diretta a lui o ad altri, da cui risulti la verità di quanto affermava. Dall'altro canto nessuno sorse a contestare la sua asserzione; quindi i documenti ci dovevano essere, ma non erano pubblicamente noti. Orbene alcuni di questi documenti, per fortuna, sono pervenuti fino a noi e dimostrano appunto non solo l'esattezza della relazione del Cammeti, ma anche i due fatti seguenti e per me più importanti: primo, che la scoperta risale al 1712; secondo, che il Fontanini non fece di sua iniziativa la ricerca di cui è parola. La prima spinta ad occuparsi della cosa gli venne indirettamente, come ora vedremo, dall'Accademia dei *Rinvigoriti* di Foligno, che dedicava allora le sue cure alla ristampa del *Quadriregio*. Ecco, in breve, la storia della scoperta fontaniniana ricostruita su alcune lettere di Giustiniano Pagliarini, allora Presidente di quell'Accademia (6), la quale rese più d'un servizio alla storia ed alla letteratura umbra (7).



L'opera del P. Labbè, a cui allude la dichiarazione del Cammeti, nel 1712 avea già più di mezzo secolo di vita (8); ma purtroppo in Italia non si conobbe che molti anni dopo che era uscita alla luce. A Foligno, poi, le novità librarie d'altre nazioni dovevano giungere con un ritardo assai maggiore che nelle città più grandi e più intellettuali. Non fa quindi meraviglia che nessuno dei Folignati fino a quell'anno avesse raccolto la notizia dell'esistenza a Parigi d'un'opera poetica manoscritta attribuita a un loro concittadino del trecento. I *Rinvigoriti*, fino dai primi anni della loro società, pensavano bensì ai Frezzi, ma avevano troppo da fare a restituire a lui il *Quadriregio* che gli veniva conteso dal Montalbani e dai suoi seguaci, perchè potessero in pari tempo volgere la mente all'altra questione se il Vescovo-poeta avesse lasciato qualche altro lavoro ancora inedito. La notizia della *Cosmografia* giunse così a Foligno inaspettata e per via indiretta, ma quando vi giunse fu accolta con grande interesse e simpatia. Nessuno pensò in quel momento di soddisfazione letteraria e regionalistica alla possibilità di una mistificazione, perchè a nessuno poteva venire in mente che il bibliografo francese non avesse neppure aperto il Codice per assicurarsi dell'esatta corrispondenza tra il titolo e il contenuto di esso. E del resto quel titolo era troppo chiaro perchè non si dovesse riconoscere in *Federigo da Foligno* il poeta folignate Federico Frezzi vissuto tra la seconda metà del 300 e il primo ventennio del 400, e nella *Cosmografia in terza rima* una seconda opera poetica di lui ancora sconosciuta, ma scoperta in buon punto per confermargli l'attribuzione del *Quadriregio*.

Uno dei primi ad abboccare all'amo, se non proprio il primo, fu certamente il Presidente Pagliarini, un uomo che alla grande dottrina storico-letteraria sposava una pari bontà e devozione ai maggiori luminari del sapere contemporaneo (9).



Ecco infatti che cosa egli scrive fra l'altro al Canneti in una lunga lettera del 25 marzo 1712 (10).

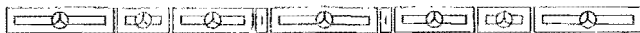
... Chi non direbbe un miracolo che invece di perdere il *Quadriregio* acquistasse Foligno col suo Vescovo un altro Poema forse egualmente insigne? Tant'è: *Cosmografia in Rima terza di Federico de Foligno con varie historie e varii viaggi in diverse provincie*.

Quest'opera conservasi ms. in un Codice che forse è l'unico sotto il n.º 1950 nella Regia Libreria del Christianissimo, e ce ne fa fede il P. Filippo Labbè nella sua nova Biblioteca mss. Librorum pag. 301, notizia per cui la nostra Città ne confessa tutta la conoscenza del debito all'eruditissimo Apostolo Zeno, che ce la comunica in una sua compitissima.

A questa prima esplosione di gioia per la spontanea informazione del letterato veneziano (11), segue nell'animo del Pagliarini un momento di prudente riflessione; ma poi egli ridiventa subito ottimista.

Se quel Federico de Foligno — continua — sia lo stesso che il nostro Frezzi non può veramente sinora accertarsi, ma lo persuadono molte urgentissime congetture, come sono la materia di *Cosmografia*, di cui egli si è mostrato intendentissimo nel *Quadriregio*, la forma di terza Rima a lui diletta e il non esservi stato in questa Città altri col nome di Federico versato in Poesia come può riconoscersi dal Catalogo del Iacobilli (12).

Naturalmente però l'Accademia folignate non poteva contentarsi d'una notizia così secca come quella data per le stampe dal P. Labbè: egli insomma diceva troppo poco perchè i *Rinvigoriti* più interessati potessero farsi un concetto esatto dell'importanza d'un'opera, di cui ancora non si era mai sentito parlare nè a Foligno nè altrove. Così era sorto il desiderio di attingere direttamente alla fonte più particolari informazioni, ed il Pagliarini aggiunge:

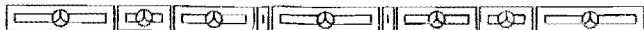


Per haverne tutti i possibili e più sicuri riscontri dalla lettura dell'opera stessa da farsi da qualche virtuoso in Parigi se ne sono da noi commesse le diligenze per due canali creduti ottimi, cioè del S. Card. Gualtieri (13) e dell'Ab. Domenico Passionei, che trovasi presentemente in Utrecht (14), ed all'uno ed all'altro se ne è scritto da persone che possono sperarne con efficacia il fauore.

Vedremo più tardi l'esito di queste commissioni che allora non potevano certamente espletarsi con sollecitudine. Qui importa osservare fino a che punto giungesse l'illusione del Pagliarini, che prima di chiudere l'argomento ricade nel suo ottimismo con le seguenti parole:

Benchè da questo scoprimento non possano sinhora ricavarci prove intrinseche a nostro vantaggio per la controversia dell'Autore del *Quadriregio*, giovarà molto nondimeno per le accennate riflessioni della materia cosmografica e forma di 3ª rima, e per provare che il nostro Frezzi era Poeta non bisognoso di mendicar lodi col furto delle fatiche altrui, e quando non ad altro servirà per accrescer merito all'Autore e gloria alla patria. Onde quando anche non potesse ricauarsi altro dalle diligenze da farsi in Parigi, che non potranno aspettarsi che tarde ed incerte, si dovrà nondimeno parlare a mio credere con l'autorità del P. Labbè nella ristampa del *Quadriregio* e nella Lettera o Prefazione Apologetica.

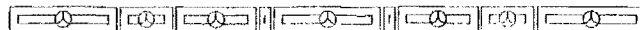
Ed infatti il Canneti, come abbian visto, nominò il bibliografo francese nella sua *Diss.*, ma per una ragione affatto diversa com'era naturale, dopo scoperto l'inganno da quella accennata qui dal Pagliarini (15). Il quale ormai avea fabbricato il suo castello in aria e non sapeva rinunziarceli così presto nella sua singolare buonafede: tanto è vero ciò, che una ventina di giorni dopo la lettera scritta al Canneti egli ne inviava un'altra a Ludovico Muratori (16), dalla quale appare che la sua illusione, anzichè scemare, cresceva. Ecco la parte della lettera che ci riguarda:



. Iutaatò crescono i pregi del nostro Frezzi essendosi scoperto un altro di lui Poema intitolato *Cosmografia in Rima terza di Federico da Foligno*, che conseruasi in un Cod. ms. segnato al n.º 1950 nella Regia Libreria del Christianissimo, e lo riporta il P. Filippo Labbè nella sua nuova Biblioteca mss. Librorum stampata in Parigi nel 1653 in 4. c. 301 notizia di cui ne professa la nostra Accademia tutto il debito all'erudizione del S. Apostolo Zeno. Si sono da noi già commesse le diligenze a Parigi per hauer più precisi riscontri del codice e del suo contenuto. Quando ue ne fosse anche qualche copia in cotesta famosa Libreria sistense supplico V. S. I. a darmene qualche cenno che seruirà per nobilitare la nuova edizione del Quadriregio

Noi non sappiamo che cosa rispondesse in proposito il poligrafo modenese, poichè nessuna lettera muratoriana al Pagliarini è stata finora pubblicata, non solo dell'anno 1712, ma neanche d'altri anni (17). Ma avea un bel cercare il Muratori nell'Estense e in altre biblioteche un'opera che non esisteva che nel falso titolo del Codice parigino!

E il Canneti? quale sarà stata la sua prima impressione appena letto l'annunzio, forse inaspettato anche per lui, del rinvenimento d'una nuova opera del Frezzi? avrà subito secondato o scosso l'ottimismo del Pagliarini? È impossibile saperlo, perchè anche di lui ci mancano tutte le risposte alle numerose lettere del suo dotto amico folignate. Ma è lecito arguire dal suo carattere più freddo e prudente di quello del Pagliarini e anche da tutto il par. IX della sua *Diss.* che egli non divise fin dal principio tutti i suoi entusiasmi e la sua facile credulità. Tuttavia anch'egli attese con interesse l'esito dei passi fatti a Parigi, e forse si devono alle sue sollecitazioni le seguenti parole che leggiamo in un'altra lettera a lui diretta dal Pagliarini il 19 agosto dello stesso anno 1712:

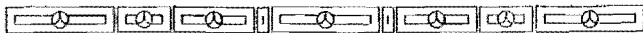


. Si sono havuti i riscontri accertati che dal Sig. Card. Gualterio e dall'Ab. Passionei fu scritto a Parigi per le notizie intorno all'opera esistente in quella R. Bibliotheca di Federico da Foligno, ma ancor non tornano le risposte

In verità queste si facevano attendere molto, se, provocate fino dal marzo (e forse anche prima), dopo quasi sei mesi non giungevano ancora. Ma la cosa non può meravigliare chi pensi alla lentezza dei servizi postali di quel tempo e alla necessità che le persone officiate dall'Accademia e lontane da Parigi intramettersero nell'affare altre persone che avessero maggior comodità di venire a capo in qualsiasi modo. Ed ecco spuntare sull'orizzonte la figura del Fontanini, il futuro scopritore del falso, che fuo ad ora nessuno aveva nominato: il Pagliarini che già lo conosceva da qualche anno (18), non aveva pensato di rivolgersi a lui fin dal primo annunzio della *Cosmografia*, e il Fontanini interverrà lo stesso nella questione, anzi vi prenderà subito il primo posto per invito di uno dei due personaggi interessati dall'Accademia.

Delle attese risposte quella del Card. Gualtieri non giunse mai, nè si sa perchè; quella che doveva venire da parte dell'Ab. Passionei, tardò fino a pochi giorni prima del 4 novembre 1712, quando il Pagliarini tornava a scrivere al Canneti in questi termini:

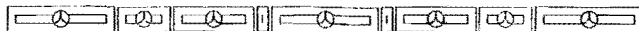
. E capitata finalmente la notizia del Codice della Bibliotheca Regia di Parigi creduto del nostro Mons. Frezzi, in un viglietto dell'infra-scritto tenore: *Il Codice 7775 altre volte 1960 della Libreria del Re di Francia mentovato dal Labbè sotto il nome di Cosmografia in terza rima di Federico di Foligno, porta questo nome dietro al Codice, ma non dentro, ed hauendone Mons. Fontanini ricento un luogo estrattivo ed analisi dal P. Montfaucon che l'ha avuto dal Sig. Boivin, Custode della Libreria Regia, egli ha subito scoperto che il titolo è falso e che il Codice altro non contiene che*



il Dittamondo di Fazio degli Uberti, quale infatti si è ritrovato dal riscontro fattone con la stampa (19).

Quanto diversa suonava, nella sua brevità, questa risposta da quella che il Pagliarini doveva aspettarsi! Egli desiderava la conferma d'una maggiore attività poetica del Frezzi, ed invece il Fontanini veniva a distruggere opera ed autore. Il granchio preso era ben grosso e chissà quanto ne dovette soffrire il Pagliarini quando si sorprese nella sua eccessiva buona fede! Quel *finalmente* che vorrebbe essere un segno d'impazienza, è invece sulle labbra dello scrittore folignate l'espressione larvata del dispiacere per un bel sogno sfumato. Più giù egli però non riesce a nascondere la sua dolorosa sorpresa per l'esito negativo della ricerca. Continuando a parlare sullo stesso argomento, dopo qualche notizia di minore importanza fa delle osservazioni che, mentre mostrano da una parte una calma artificiale, dall'altra ci dicono che egli adesso è ancora sotto il colpo della disillusione e, se potesse, vorrebbe quasi non aver provocato la triste scoperta del Fontanini.

Questo viglietto — egli dice — viene pel canale del Sig. Abb. Passionei, ma il carattere è di Mons. Fontanini a me ben cognito (20), a cui haveva io destinato di scrivere per hauerne qualche altra più distinta informazione (21) ma sospendo di farlo infn che seuto ciò che è per dirmene V. P. Reverendissima. Dal Sig. Card. Gualterio non si è haueuto ancora alcun riscontro, ma quando venga non potrà aspettarsi differente. Chi si fosse fidato del P. Labbè senza scauar più a fondo la verità haurebbe preso quel granchio ch'han preso quei che si sou fidati del Montalbani intorno all'Autore del Quadriregio: il titolo dunque che leggesi a tergo di detto Codice di Federigo di Foligno indicherà forse l'antico possessore e Padrone del Codice che douette essere il nostro M. Federigo, che pure darebbe qualche indizio benchè remoto, ch'egli fosse poeta, ma ho gran dubio a persuadermi anche ciò, perchè ne' Codici che qua sono restati del Frezzi leggonsi simili

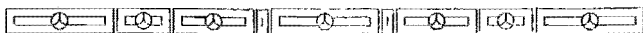


note tutte latine e latine pare a me d'hauer avvertito che si usassero generalmente in quel secolo.

Vedremo più innanzi come anche codesta dubbiosa ipotesi del Pagliarini cadesse con tutto il resto dell'edificio creato dalla sua fantasia. Ma quali effetti produsse l'ultima lettera al Canneti? Il Pagliarini aveva detto che non avrebbe scritto direttamente al Fontanini per più minute informazioni sul Codice prima di conoscere il parere del Canneti medesimo. Ignoro che cosa rispondesse questi, ma la risposta non dovette mancare e noi ne possiamo arguire il tenore da un'altra lettera del Pagliarini a lui. Al Canneti che non avea mai diviso le illusioni dell'amico, non fece certamente una grande impressione il biglietto fontaniniano; ma è anche certo che dopo quelle prime notizie egli doveva desiderare maggiori schiarimenti sul Codice parigino, se non per altro, per spiegarci la diversità tra il titolo esterno del ms. e il suo contenuto, e quindi non poteva non esortare l'amico a sollecitare la sua missiva al Fontanini. Il Pagliarini infatti scrisse e il Fontanini rispose con una sollecitudine quasi mirabile per quei tempi, tantochè il 6 gennaio 1713 il Canneti riceveva dal primo le seguenti informazioni:

In occasione delle prossime feste (nataizie) io ho scritto a Mons. Fontanini . . . (che) sul particolare da me ricercatogli del codice di Francia creduto del Frezzi mi scrive questa particola:

Il nome del Vescovo di Foligno non vi sta notato come di possessore del Libro, ma come postosi di fuori da chi si persuade veramente che il Libro fosse quello che porta il nome del Vescovo, da che per entro non vi era scritto chi ne fosse l'Autore. Donde anzi si raccoglie che chi vi scrisse il nome del Vescovo non dubitò d'esso avesse composto un poema in terza rima; mentre si persuase che si contenesse in quel Codice il suo stesso Poema, sapendosi che entrambi sono in terza rima. Questa si è la pura verità del

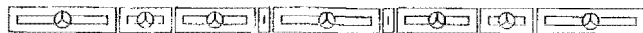


fatto: e a Parigi quei Letterati hanno hauuto gusto che io habbia scoperto a chi si appartenga il Poema contenuto in quel Codice.

Che codesta soddisfazione dei letterati francesi per la scoperta del Fontanini fosse vera, non so quanto sia credibile date le circostanze particolari del fatto in cui era implicato il nome d'un loro eruditissimo counazionale del secolo precedente (22), e dato anche il carattere ambizioso del Fontanini stesso che nella sua baldanza pel successo ottenuto era tratto naturalmente ad esagerare l'importanza di qualche lettera confidenziale pervenutagli da Parigi. Certo è che della scoperta e dello scopritore non dovette rimanere in Francia alcuna traccia, se un secolo dopo il Ginguené sentì il bisogno di rivedere il Codice 7775 e di confermare pubblicamente quanto aveva detto il Canneti nella sua *Diss.* (23)

Ma il Fontanini aveva ragioni da vendere quando affermava che l'indicazione esterna del Codice non poteva appartenere che ad un superficiale conoscitore del *Quadriregio* frezziano. Egli non ci dice chi potesse essere costui che nella sua ignoranza era arrivato a confondere il *Dittamonto* col *Quadriregio*, ma precorre in un certo modo il Ginguené che molto più tardi crede di ravvisare nell'autore di quel titolo un qualche visitatore italiano della grande biblioteca francese, ignaro del poema ubertiano per le poche edizioni che se n'erano fatte nei primi secoli della stampa (24).

E con questa corrispondenza del Fontanini si chiude la breve storia della sua scoperta, a cui, non bisogna dimenticarlo, avea dato occasione il buon Presidente dell'Accademia folignate, Giustiniano Pagliarini, sebbene egli prevedesse alla sua ricerca un esito assai diverso da quello che l'esatto studio del vero le diede.



NOTE

(1) Cfr. il mio studio « Per la storia d'un sonetto già attribuito a Federico Frezzi - *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XI, VII, pag. 268, n. 2.

(2) Cfr. il pr. IX della citata *Diss.*, nell'edizione del *Quadriregio* del 1725, vol. II, pagg. 18-19.

(3) Cfr. GINGUENÉ: « Notice d'un manuscrit Italien 6946 dans la Bibl. nat. 7775 in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibl. Nat.*, an. IX, t. VI, pagg. 483-485 ».

(4) Cfr. MARSANO: *I Manoscritti italiani della R. Biblioteca Parigina* (Parigi, 1835, vol. I, pag. 132).

(5) Dalle parole del Canneti si dovrebbe arguire che la scoperta del Fontanini fosse un fatto recente quando la *Diss.* del Canneti fu pubblicata la prima volta in opuscolo a parte nel 1734; ma vedremo invece che il fatto era tutt'altro che recente.

(6) Le lettere che riferito in parte qui sotto, sono tutte inedite e si conservano nel copioso carteggio dell'Ab. D. Pietro Canneti posseduto dalla Classense di Ravenna, ad eccezione di una che fu invece estratta dall'altro copiosissimo carteggio del Muratori depositato nella Estense di Modena.

(7) Dei meriti di codesta Accademia mi occupero presto in un lavoro speciale in cui farò la storia della settima ristampa del *Quadriregio*.

(8) Cfr. la sua *Nova Bibliotheca mss. Librorum*, etc. (Parigi, Bouault, 1653); ma la citazione del nostro Codice è nel VII supplementum che l'autore pubblicò a questa opera e che si trovano nello stesso volume, prima dell'indice generale.

(9) Anche del Pagliarini mi occupero diffusamente nelle studio promessa.

(10) Avverto qui una volta per sempre che ho cercato di alterare il meno possibile il testo di questa lettera: soltanto ho creduto opportuno di svolgere tutte le abbreviazioni.

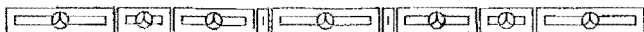
(11) Questa lettera dello Zeno non si trova nella seconda edizione ampliata delle sue *Lettere* (Venezia, Sansoni, 1725) curata da Jacopo Morelli.

(12) Allude alla *Bibliotheca Umbrae* (Foligno, 1658) che scrisse fra le altre numerose opere storiche il folignate LUDOVICO JACOBELLI, e che si compone di due parti principali e cioè di un discorso « De Umbrae provincia » e di un « Catalogus » scriptorum provinciae Umbrae ». Il luogo citato dal Pagliarini è a pagina 192 del volume.

(13) E il Card. Filippo Antonio Guallieri, marchigiano, vissuto tra il 1690 e il 1728, che fu nunzio in Francia sotto Innocenzo XII, e divenne vescovo d'Imola e di Todi, e cardinale sotto Clemente XI. Il MORONI, dal cui *Dizionario* traggio queste notizie, aggiunge che « nel 1713 si portò ad assegnare a Parigi Luigi XIV che lo accolse con distinti segni di amorevolezza ». Fu questa forse l'occasione di cui profitò il Pagliarini per affidargli la nota ricerca.

(14) Questo notissimo prelato, anch'esso marchigiano, vissuto tra il 1682 e il 1761 e divenuto cardinale nel 1738 sotto Clemente XII, fu prima nunzio segreto in diversi paesi stranieri e poi tornato in Italia visse lungamente in una sua villa a Frascati, e fu amico di molti letterati e socio di parecchie Accademie italiane e straniere: nel 1724 appare anche fra i « Rivigori » di Foligno.

(15) Ecco, in prova, il commento assai giudizioso che il Canneti fa seguire a quella sua dichiarazione che ho riferito a principio di questo studio: « Or veggasi a quali so-



« Iemissimi sbagli si espone chi de' titoli, in fronte de' codici manoscritti o sulla coperta lor registrati, si contenta fidarsi e non cura d'imoltrarsi a rintracciarvi per entro i veri autori; ma si ferma anche talora a fabbricare sopra l'altrui falsità castella in aria (povero Pagliarini!). Al vero pregiudica l'ignoranza non meno che l'impostura; e vi può entrare eziandio lo scherzo del caso ». Queste parole meritano il plauso del Ginguené che nello scritto citato dice: « Cette leçon est bonne; je l'ai reconnue par ma propre expérience, et chacun peut en faire son profit », e tra le conclusioni a cui arriva, mette anche questa: « qu'il est bon de suivre les conseils donnez par l'auteur de cette dissertation, de juger de manuscrits, non sur le titre, mais d'après un mûr examen ».

(16) È del 12 aprile 1712 e si trova prima fra le 18 lettere del Pagliarini al Muratori, conservate nel fasc. 7 della filza 74 dell'Archivio Soli-Muratori presso l'Estense di Modena.

(17) Cfr. l'*Epistolario Muratoriano* che viene pubblicando il benemerito M. Càmpori.

(18) Ciò appare manifestamente da un'altra lettera del Pagliarini al Cagnetti, di cui mi limito a riferire la data del 22 dicembre 1710 e la parola: « il S. Fontanini, col quale ho carteggiato altre volte . . . ».

(19) Al lettore non sfuggirà l'intima relazione tra il contenuto di questo biglietto e la dichiarazione stampata del Cagnetti che ho riferita a principio: sembra quasi che il dotto Abate l'abbia trascritto testualmente nella sua parte principale di su la lettera del Pagliarini.

(20) L'ipotesi è un po' ardita, visto che il biglietto contiene il nome stesso dello scopritore: se egli fosse l'autore del biglietto, avrebbe detto: io ho scoperto, ecc., o poi si sarebbe firmato. Anche l'espressione « a me ben cognito » dimostra ciò che ho detto di sopra, e cioè il Pagliarini era già stato in corrispondenza col Fontanini.

(21) Questa frase sembrerebbe contraddire a quanto ho osservato più su, che cioè il Pagliarini non avea pensato d'interessare fin dal principio il Fontanini: ma certamente queste parole si riferiscono al lungo periodo di attesa delle due risposte e non al tempo precedente.

(22) Il p. Labbé era morto nel 1697 (Cfr. Moroni, op. cit., vol. 37).

(23) Giova però notare che il Ginguené in tutto a ripetere questa indagine dal fatto che tanto il Quadrio quanto il Tiraboschi continuavano in Italia ad attribuire al Frezzi una *Cosmografia* inesistente e mostravano di non conoscere la Diss. del Cagnetti, dove l'errore era stato corretto molti anni prima.

(24) Cfr. la memoria citata. Ma prima di accettare la congettura del critico francese bisognerebbe stabilire che il Cod. 7775 non sia pervenuto alla Nazionale di Parigi col titolo già falsato. Nulla ci dice in proposito il compianto G. MAZZATINTI, che registra il ms. al n. 556 del suo *Inventario dei codici italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Vol I (Roma, 1888).

